



Arturo Cirillo in scena stasera con "Scende giù per Toledo"

Il talentuoso Arturo stasera al teatro Sperimentale di Ancona
«La storia di questo personaggio è di una disperata vitalità»

Cirillo: la mia Rosalinda Scende giù per Toledo

IN SCENA

Ci sono combinazioni vincenti. Spettacoli in cui l'attore, il testo, la regia, la messa in scena si incontrano in un risultato esatto. A volte succede anche che questo risultato esatto sia qualcosa di più, sia anche un'opera di indiscutibile bellezza.

Lo è "Scende giù per Toledo", testo di Patroni Griffi portato in scena dal talentuoso Arturo Cirillo, in scena stasera alle 20.45 allo Sperimentale (adatto a un pubblico adulto, info 07152525), nonostante il braccio ingessato per un infortunio su un altro palcoscenico.

Cirillo, si ricorda la prima volta che lesse questo testo? «Ero gio-

vane, negli anni '80, me lo diede mio padre e prima me ne parlò molto bene Elsa Morante (Cirillo si chiama Arturo in omaggio al romanzo della scrittrice, ndr), è uno dei ricordi della giovinezza napoletana. Poi l'ho riletto quattro anni fa e immaginai subito di farne un monologo. Con Marche Teatro è diventato spettacolo». Dal libro allo spettacolo, che tipo di adattamento ha subito il testo?

«La storia di Rosalinda Sprint, travestito napoletano, è continuamente narrata da lei in prima e terza persona, in una scrittura visionaria e sperimentale, figlia degli anni '70, in cui il romanzo tradizionale veniva messo in discussione. Spesso manca la punteggiatura e sul finale, il mio paragone ardito, è con il monologo di Molly Bloom dell'Ulisse di Joyce. Così in scena ci sono io da solo a raccontare Rosalinda e gli altri personaggi, a volta con voce registrata. Ma al testo resto fedele».

Rosalinda ultima, eppure vitale.

«E' la bellezza di questo personaggio, Pasolini direbbe di disperata vitalità. Crolla spesso, è di

frequente accanto alla morte, ma non muore mai, perché il suo candore e la sua vitalità la salvano, la riportano indietro. A volte ci si chiede se quello che racconta sia accaduto davvero. Non sposa la tragedia tout court, sembra quasi attraversarla».

Leggera sì, ma perché si racconta con crudezza?

«Le cose le chiama con il loro nome, quelle di un mondo violento, squallido, senza pietà. Perché, uso le sue parole, mai niente è come uno se lo è immaginato».

Cosa di questa figura le piace particolarmente?

«Come la descrive l'autore, piccola, magra, maldestramente ritagliata nella carta, così, senza spessore, con gli occhi malinconici, niente sorriso, irrimediabilmente fragile eppure forte, candida dinnanzi al male e capace di saltare davanti ai pericoli della vita».

Rosalinda può essere vista come l'emblema di Napoli, difficile ma sempre leggera?

«Ho un rapporto altalenante con la mia città, ora ho una percezione meno leggera di lei».

Adriana Malandrino

**«QUESTO TESTO
ME LO DIEDE
MIO PADRE. È UNO
DEI MIEI RICORDI
DELLA GIOVINEZZA
NAPOLETANA»**